

L'INTERVISTA CON ALFANO

## «Un piano anti trafficanti»

di Paolo Valentino

**I**l ministro degli Esteri Angelino Alfano dice al *Corriere*: «A Parigi si è affermata l'agenda italiana» e nel vertice si sono «ritenuti prioritari i progetti contro i trafficanti». a pagina 3

# Alfano: sì alla linea italiana Ora non smarriamoci nelle pastoie di Bruxelles



Solo coinvolgendo Francia, Germania e Spagna è possibile fornire risposte immediate al problema migratorio dell'Unione

## L'intervista

di Paolo Valentino

**ROMA** «A Parigi si è affermata l'agenda italiana», dice il ministro degli Esteri Angelino Alfano. A partire dal formato del vertice, che ricalcava quello della Conferenza organizzata alla Farnesina il 6 luglio scorso: «In quella occasione, abbiamo messo insieme per la prima volta i ministri di Italia, Spagna, Francia, Germania (più Olanda e Austria) e quelli dei principali Paesi di transito, come Niger, Libia e Ciad, dimostrando che è possibile fare un salto di qualità, fornendo aiuti immediati a questi Paesi per il controllo delle loro frontiere, nel rispetto dei diritti umani e degli standard internazionali, grazie al coinvolgimento delle Agenzie dell'Onu. In più a Parigi è stata ribadita l'esigenza di rafforzare il sostegno alle

azioni dell'Italia in Libia: dall'aiuto alla Guardia costiera libica ai finanziamenti all'Unhcr, al progetto europeo realizzato con i 10 milioni della Farnesina per il controllo delle frontiere libiche».

**Ma quattro Paesi della Ue, sia pure i più grandi, bastano da soli a dare risposte accettate e applicate da tutti al problema dei migranti?**

«I quattro maggiori Paesi europei non bastano certo a risolvere tutte le complesse e strutturali questioni migratorie. Quella definita a Parigi potrà diventare la strategia di tutta l'Europa, a patto che non si impantani nelle pastoie burocratiche di Bruxelles. Ciò che ho cercato di indicare in questi mesi è che solo coinvolgendo Francia, Germania e Spagna è possibile fornire risposte immediate al problema migratorio dell'Unione, affrontando la gestione dei flussi prima che i migranti arrivino in Italia e cioè lungo le rotte dei Paesi di transito. Il vertice di Parigi dimostra che la diplomazia italiana ha fatto bene a insistere in questi mesi in un rapporto intenso con Parigi, Berlino e Madrid».

**Sei miliardi della Ue alla Turchia per bloccare (con successo) la rotta balcanica. Finora per la Libia è stata mobilitata appena una frazione di quella cifra. Abbiamo avuto garanzie di impegni finanziari adeguati anche nel dossier libico?**

«Ho sempre sostenuto che, chiusa la rotta attraverso la Turchia, l'Europa avrebbe dovuto mettere tutto il suo peso

politico e finanziario per chiudere anche quella del Mediterraneo centrale. Per troppo tempo l'Italia è stata lasciata sola in questa azione, come riconoscono ormai anche leader europei quali la cancelliera Merkel e il presidente Juncker. Le conclusioni di Parigi aprono una nuova prospettiva, sottolineando l'esigenza prioritaria di rifinanziare il Trust Fund europeo per l'Africa con il quale si sostengono i progetti contro i trafficanti, per lo sviluppo economico e per l'assistenza dei migranti in Libia, Ciad e Niger».

**L'accordo con i sindacati libici è richiamato nel comunicato di Parigi, ma sono solo 14. E poi rimane il problema dell'instabilità strutturale del Paese. Come intendiamo proseguire?**

«Noi sosteniamo tutti i libici. Lo facciamo con iniziative articolate: dal sostegno alle comunità locali del Sud, al rilancio dell'imprenditoria locale con il primo Forum italo-libico svoltosi ad Agrigento l'8 luglio, dalla fornitura di servizi essenziali alla popolazione all'invio di kit di emergenza sanitaria. Ma c'è un solo vero modo per superare l'instabilità del Paese: sostenere la me-



diazione dell'Inviato Speciale delle Nazioni Unite, unificando gli sforzi della comunità internazionale verso un unico obiettivo. Questo è il messaggio che ho trasmesso a tutti i miei interlocutori».

**La cancelliera Merkel ammette finalmente che il sistema Dublino non è più sostenibile. Di fatto resta in vigore. Riusciremo a cambiarlo?**

«Dublino ha mostrato tutti i suoi limiti perché è stato ideato per un'altra epoca e un altro contesto. L'Italia, in questi anni, ha coniugato solidarietà e sicurezza, dimostrando che non vi è contraddizione tra rigore e umanità. Ma siamo onesti: per quanto ci proviamo, molti governi non vogliono modificare il regolamento di Dublino. È per questo che abbiamo chiesto un cambio di strategia, con la Conferenza di luglio: i rifugiati siano assistiti nei Paesi di transito e da lì ricollocati in tutta Europa. Ai migranti economici sia invece offerto, sempre negli stessi Paesi, il rimpatrio volontario assistito e il reinserimento nei luoghi di origine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA